

A concorso per il Museo

L'architetto Anna Maria Indrio torna a Bari per progettare il nuovo Archeologico

di **MARILENA DI TURSI**

Se vincessimo il concorso per il nuovo museo archeologico provinciale di Bari sarebbe a quota sette. Alle spalle infatti di musei ne ha già sei, e di non poco conto, tra quelli già realizzati e quelli in corso d'opera: il Darwin Center del Natural History Museum di Londra, l'ampliamento del Statens Museum for Kunst e del Museo Arken a Copenhagen, il National Maritime Museum di Greenwich, il Vendsyssel Kunstmuseum e il Museo della Certosa di San Martino a Napoli. Fanno parte del pedigree d'architetto di Anna Maria Indrio, pugliese ma ormai danese di adozione, che lavora con lo studio Møller Architects, uno dei più famosi e antichi della Scandinavia ed è a Bari a curare gli ultimi dettagli del progetto per il Museo Archeologico Provinciale di Santa Scolastica, con cui è in concorso con altri dieci gruppi.

I «suoi» musei sono tutti, chi più chi meno, stranamente o fatalmente lambiti dalla salsedine marina. E anche se il Mediterraneo, ormai da un pezzo, non è più il mare d'Europa, il mare, per l'Europa è sempre il tropo dello scambio, del contatto, del confronto. Anna Maria Indrio, con la sua storia personale e professionale, traccia, per esempio, un asse Copenhagen-Napoli, e chissà anche con Bari, così significativo che non può essere solo il percorso di occasioni di lavoro. È una circumnavigazione intorno ad una linea di opposti, Nord/Sud, freddo/caldo, riduzione/ complessità, calma/passione, una lenta, secolare compenetrazione degli uni negli altri che le felici intuizioni di Indrio inoltrano ancora, per quanto oggi ci vogliano poco meno di due ore per andare da una parte all'altra, nelle linee delle rotte aeree, e qualche frazione di secondo in quelle dei cavi di rete. «Sono arrivata a Copenhagen nel '65 per terminare gli studi di architettura e ho cominciato a capire - racconta Indrio - che la cultura progettuale danese era di segno opposto a quella italiana. L'architettura italiana è infatti un'architettura della complessità, mentre quella danese si basa sulla riduzione e sulla ricerca di una soluzione semplice».

Come ha cominciato?

«Quando sono arrivata in Danimarca ho trovato una specie di paradiso terrestre dove i concorsi si vincono per merito. Dopo aver lavorato da sola ho capito che dovevo inserirmi in un gruppo e mi è stata offerta una partnership nello studio Møller, uno degli studi più vecchi della Danimarca. Møller è uno dei capostipiti del funzionalismo e per me è stato anche un incontro sul piano ideologico».

Perché ha deciso di partecipare al concorso per il museo archeologico di Bari?

«Sono stata scoraggiata da tutti, ma io non credo mai alla convenzionalità delle situazioni e mi piace quindi sperare che i giochi non siano già stati fatti prima. Peraltro mi piace lavorare nei luoghi stratificati, forse perché rappresenta un modo per ricucire anche la mia storia e le mie tradizioni. Del resto tutti i miei musei prendono spunto da situazioni già esistenti».

Che effetto le ha fatto la Bari di oggi?

«La mia memoria della città è ancora viva, anche se ho registrato molti cambiamenti. Quando si torna nei luoghi della propria giovinezza si guarda tutto con una intensità diversa, con quel proficuo distacco che aiuta a legger meglio le situazioni. Ho trovato Bari stimolante e con una nuova storia da raccontare. Per esempio l'abbattimento di Punta Perotti, apprezzato molto anche da noi in Danimarca e percepito come un'operazione di coraggio civico».

E' giusta secondo lei la scelta dell'amministrazione di destinare il convento di Santa Scolastica a museo archeologico?

«Sì, perché è essa stessa un luogo archeologico ed è interessante lavorare su musei che sono iconografici rispetto a quello che devono esporre, non solo dei contenitori quindi ma dei musei di se stessi. In questo senso Santa Scolastica è ideale, anche se il progetto è difficile perché ci sono sovrapposizioni di storia che bisogna ricondurre ad una situazione di semplicità, sia sul piano concettuale sia architettonico».

La giuria internazionale ha scelto i dieci «finalisti»

Sono dieci i gruppi selezionati per il concorso internazionale di progettazione del nuovo Museo archeologico, indetto dalla Provincia di Bari. Entro il 20 dicembre gli ammessi presenteranno il progetto definitivo e si passerà alla designazione del vincitore. I parametri individuati per operare la selezione, da una giuria presieduta da Amerigo Restucci, docente di storia dell'architettura presso l'università di Venezia (tra gli altri componenti Raffaella Cassano, docente di archeologia presso l'università di Bari, Emanuela Angiuli, dirigente del Museo archeologico provinciale, Andrea Emiliani, studioso ed esperto di museologia e beni culturali), hanno riguardato il rapporto con l'antico, l'attenzione al tessuto urbano, la qualità degli spazi interni riprogettati per dare agilità di fruizione al percorso museografico. Con Anna Maria Indrio sono in lizza: Gae Aulenti, Massimo Carmassi, Alberto Ferlenga, Paolo Marconi, Cesare Mari, Franco Purini, Antonello Stella, Jean Michel Wilmotte, Luca Zevi.
M. D. T.